



Pietro Ingrao Foto Ansa

INGRAO

«Sostenere il governo Prodi per difendere il pacifismo italiano»

ROMA «Sostenere il governo Prodi per difendere il pacifismo italiano nel mondo». È questo, in sintesi, l'invito fatto da Pietro Ingrao che ha partecipato, insieme a Franco Giordano, ad una affollata manifestazione

in un circolo culturale romano. «La sconfitta del Senato - ha detto l'ex presidente della Camera - cade in un momento estremamente delicato e rischia di spostare il baricentro della battaglia che i pacifisti stanno conducendo in

tutto il mondo».

Ingrao ha riconosciuto al governo Prodi di avere aperto una «partita nuova» nel campo della politica estera. Ha in più occasioni citato l'articolo 11 della Costituzione contrapponendolo alla «guerra preventiva» inventata e voluta dagli Stati Uniti: «quell'articolo 11 è fatto di lacrime e sofferenze perché è nato sulla tragedia della II guerra mondiale. Gli americani vorrebbero strapparcelo».

Per Ingrao «non bisogna correre il rischio di far tornare Berlusconi al potere perché questo restituirebbe il nostro paese alla pratica della guerra preventiva». Nel suo appassionato intervento Ingrao ha fatto una «tiratina di orecchie» a Giulio Andreotti: «Mi è sempre stato un po' antipatico. Al Senato ha fatto un altro colpo gobbo, semmai poi va anche in chiesa a confessarsi. È un personaggio che può anche in-

gannare. Chissà che calcolo ha fatto, chissà a che cosa gli è servito quel voto». Un'altra tiratina di orecchie, anche se più benevola, a Massimo D'Alema del quale apprezza l'intelligenza: «Un uomo acuto, molto calcolatore, ma è stato battuto da un furbone democristiano che ha fatto la mossa cruciale al momento giusto». «Credo che D'Alema abbia sbagliato un po' i tempi, sulla politica estera si è

mosso tardi, doveva vedere prima lo scoglio verso il quale il governo stava andando». Un accenno Ingrao lo dedica al senatore Sergio Pininfarina: «Io con gli imprenditori c'ho avuto sempre a che fare, come con quello che mi chiedeva sempre "che ti serve qualche cosa?". Poi parla di Gianfranco Fini, che ha partecipato a "Porta a porta": «Io guardavo in tv e un po' lo compativo. È proprio un pagliacciottino».

D'Alema: «Si va avanti se ci sono i numeri»

Fitto lavoro con Fassino e Prodi. Il patto di legislatura riparte dalla politica estera

di **Umberto De Giovannangeli** / Roma

«BLINDARE» Romano Prodi, ponendo un aut aut «non negoziabile» alla sinistra radicale e cercando di estendere il consenso al centro attraverso «operazioni mirate» individuali.

Con la crescente consapevolezza che è «difficile» che la crisi sbocchi in un rinvio al-

le Camere dell'attuale governo. Il "patto dei 12 punti" che conclude il vertice notturno è anche la conferma che l'asse Prodi-D'Alema-Fassino ha tenuto. Non è un caso, sottolineano fonti vicine al titolare della Farnesina, che il primo dei 12 punti del patto riguarda proprio «il rispetto degli impegni internazionali e di pace, nel quadro di un sostegno costante alle iniziative di politica estera e di difesa stabilite in ambito Onu ed ai nostri impegni internazionali derivanti dall'appartenenza all'Unione europea e all'Alleanza atlantica, con riferimento al nostro attuale impegno nella missione in Afghanistan». E sarà proprio il voto sull'Afghanistan il primo, decisivo banco di prova parlamentare della tenuta del "patto". Un patto di legislatura. Dal vertice dell'Unione Romano Prodi ha ricevuto «un mandato forte per rilanciare l'azione di governo», commenta con i suoi più stretti collaboratori D'Alema. Il cammino può riprendere. Da dove si era interrotto: la politica estera. Il pressing telefonico su Marco Follini, contatti continui con Palazzo Chigi. Ogni passo, ogni mossa «concordata con Romano», quindi. È stata la risposta di Massimo D'Alema ai boatos messi fuori ad arte su il «grande freddo» che sarebbe tornato, dopo la sconfitta al Senato, tra il ministro degli Esteri e il presidente del Consiglio. L'amarezza lascia il passo alla de-

Per il ministro resta chiaro che lo scacco del Senato non potrà avere repliche



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema mercoledì a Palazzo Madama Foto di Plinio Lepri/Ap

Il mondo ci guarda. «Cosa ne sarà dell'impegno italiano?»

Colette Avital: «In Medio Oriente è stato decisivo il ruolo di "ponte" con Israele». E ora?

/ Roma

INCREDULITÀ E preoccupazione. Per comprendere appieno la portata del disastro politico consumatosi l'altro ieri nell'Aula del Senato, non serve percorrere i

corridoi di Palazzo Madama e della Camera, né rincorrere i boatos che fioccano dai palazzi della politica nostrani. No. Per comprendere appieno la portata di questo disastro bisogna munirsi di telefono e mettersi in contatto con Ramallah, Beirut, Gerusalemme, Bruxelles, Kabul, e occorre prestare ascolto a ciò che c'è dietro, in termini di incredulità e preoccupazione, alla domanda che i nostri interlocutori ci rivolgono. Cam-

bia la lingua, ma il contenuto è sempre lo stesso: «Come è stato possibile?». E legato a questo: «Ora cosa ne sarà dell'impegno italiano?». Lo chiedono **Yasser Abed Rabbo**, primo consigliere del presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen); lo ripete **Colette Avital**, parlamentare laburista israeliana e candidata alla Presidenza dello Stato ebraico. Le stesse domande rimbalzano da Beirut a Kabul, dai due fronti caldi in cui l'Italia è impegnata. Come è stato possibile, ci chiedono, che il Governo sia caduto proprio su un terreno, la politica estera, nel quale l'Italia, il Governo «sfiduciato», ha marcato un protagonismo che nel mondo ci viene riconosciuto. Yasser Abed Rabbo stava preparando una nuova missione in Palestina di Massimo D'Alema: «L'Italia - di-

ce - ha svolto un ruolo di traino a livello europeo e nei rapporti con gli Usa negli sforzi per rilanciare il processo di pace dopo il vertice dei giorni scorsi a Gerusalemme (tra Olmert, Abu Mazen e Condoleezza Rice, ndr.)». «Con il ministro D'Alema - aggiunge Rabbo - il presidente Abbas ha avuto in questi mesi un rapporto proficuo, costante». Sarà possibile svilupparlo ancora? S'interroga il dirigente palestinese. Analoga preoccupazione traspare nelle considerazioni di Colette Avital: «Ristabilendo un rapporto solido con il mondo arabo, l'Italia ha svolto un importante ruolo di "ponte" con Israele. Così come, con l'impegno di stabilizzazione assunto nel Sud Libano, l'Italia ha contribuito a modificare, in positivo, la percezione dell'Europa nell'opinione pubblica israeliana. È di questa amicizia attiva,

anche se a volte critica, che abbiamo bisogno e che spero non venga meno», afferma la dirigente laburista israeliana. Colette Avital fa riferimento al Libano, dove l'Italia è impegnata sul campo, a capo della forza di pace delle Nazioni Unite: «Senza l'iniziativa italiana probabilmente la guerra (tra Israele e Hezbollah, ndr.) si sarebbe trascinata ancora a lungo, accrescendo il già pesante bilancio di morti e di distruzione. Il popolo libanese è grato al Governo italiano per ciò che ha fatto e continua a fare in favore della pace», ci dice **Ahmed Fatfat**, sunnita, ministro dell'Interno del governo guidato da Fuad Siniora. Un attestato di stima che viene anche dall'opposizione libanese: «L'Italia ha esercitato una funzione di equilibrio, guardando all'insieme delle forze libanesi e non solo ad una par-

te», afferma uno stretto collaboratore del presidente del Parlamento libanese Nabih Berri (scita, leader di Amal). Ed ora? Ora cosa accadrà? Questi sforzi saranno mantenuti? Mantenuti anche in Afghanistan, dove l'Italia è impegnata, a Herat, a Kabul. Impegnata sul campo. Con un approccio operativo che ridefinisce priorità, strumenti di azione, logiche politiche: ricostruire per stabilizzare, spostando l'equilibrio fra aiuti economici e presenza militare. Le voci che giungono da Kabul, provenienti dal mondo della cooperazione civile, sono tutte segnate da una dichiarata preoccupazione: ed ora? Cosa ne sarà dell'incremento di investimenti per la Cooperazione civile - con una netta distinzione tra esa e l'ambito militare - che era presente nel nuovo ddd sul rifinanziamento delle missioni

umanitarie e internazionali che il Governo (messo sotto per due voti al Senato) aveva avviato alla discussione parlamentare? La stessa inquietudine, lo stesso disorientamento emerge dalle riflessioni di **Fauzia Kofi**, giovane vice presidente della Wolosi Jirga (la Camera bassa del parlamento), che è stata tra le protagoniste della recente Conferenza di Roma, promossa dalla Farnesina, su «Afghanistan. Democrazia, giustizia e sviluppo: il ruolo delle donne». «A Roma - rileva - avevamo gettato le basi per un nuovo impegno di cooperazione con l'Italia, che puntava sulla valorizzazione del ruolo delle donne nella costruzione del nuovo Afghanistan». Ed ora? Domande che rigiriamo a chi si è assunto la responsabilità di far mancare il proprio voto l'altro ieri al Senato. **u.d.g.**

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

VENERDÌ 23 FEBBRAIO

<p>ore 17 Vittoria Franco Campobasso Grand Hotel Rinascimento Via Labanca</p> <p>ore 17 Nicola Latorre Benevento Hotel President</p> <p>ore 17.30 Andrea Orlando Ancona Sala del Consiglio Comunale</p>	<p>ore 17.30 Alfredo Reichlin Brindisi Cinema Eden Via Appia</p> <p>ore 17.30 Franca Donaggio Siracusa Open Land Viale Epipoli</p> <p>ore 18 Anna Serafini Enna Università Aula 1 Psicologia</p>	<p>ore 20.45 Luigi Vimercati Piatteda (Sondrio) Sala multifunzionale Municipio</p> <p>ore 21 Giorgio Benvenuto Lodi Ridotto Teatro Alle Vigne Via Cavour</p>
--	---	--

SABATO 24 FEBBRAIO

<p>ore 10.30 Massimo D'Alema Walter Veltroni Roma Teatro Brancaccio Via Merulana</p> <p>ore 10.30 Andrea Orlando Parma Sala Du Tillot, Camera di Commercio Via Verdi</p>	<p>ore 16 Gianni Pittella Treviso Ex Chiesa Santa Croce Riviera Garibaldi</p> <p>ore 16 Giulio Calvisi Olbia Federazione DS Corso Umberto 64</p>
---	--